La notte romana della boxe

Per il calabrese facile difesa della corona Wbo dei leggeri
contro Ayers, formidabile incassatore ma niente di più
Il britannico va giù al 5° round ma poi riesce a concludere
Nettissimo il verdetto ai punti. Poco pubblico al Palaeur

Pugni a senso unico

Parisi domina e conserva la cintura mondiale

Giovanni Parisi rimane in sella: ieri sera battendo l'inglese Michael Avers si è riconfermato campione del mondo dei pesi leggeri versione Wbo. Meno di cinquemila spettatori entusiasti ed eccitati hanno assistito al match che dopo un decennio ha riaperto i battenti del Palaeur alla boxe. Patrizio Oliva e Gianfranco Rosi a bordo ring. Fra i vip, presenti numerosi attori e uomini politici

Giovanni Parisi ha conservato la corona mondiale dei pesi leggeri Wbo

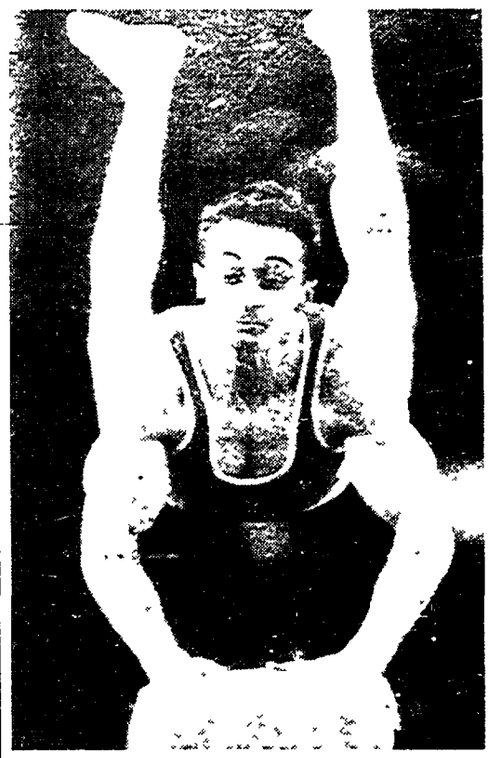
ADRIANA TERZO

ROMA. «Giovanni, Giovanni» e Parisi mostra a tutti quel sinistro così temuto e pericoloso. L'ha spuntata lui: i punti riconfermandosi a testa alta campione del mondo dei pesi leggeri Wbo. Sbrigata la pratica Michael Avers, ora il ventiquattrenne calabrese può puntare più in alto. Per esempio direttamente al suo idolo Julio Caesar Chavez.

È stato uno scontro duro, tirato forte così come tutti lo volevano e si aspettavano. Un inizio guardingo, quasi timoroso per il campione che si scopre tuttavia più mobile e agile di quello che pensava. Dalla sua ha più tecnica e precisione, più velocità per demolire l'inglese che già sul finire del primo round sembra in difficoltà. Seconda ripresa con Parisi che ha già preso le misure al solido Avers, lo colpisce per lo più d'incontro, trasformando l'immobilità dell'avversario in un *comodo bersaglio per il suo sinistro*. Qui Parisi rischia di chiudere il match con una fitta combinazione ma il gong salva Avers che ritorna poi a centro ring badando soltanto a difendere ad arginare le incursioni dell'italiano. Corrono così i minuti, il pubblico si scalda e inneggia al suo beniamino. Avers cerca di allungare i tempi. Parisi «Flash» lo incalza sino al quinto round, al diretto che butta giù l'inglese. Pochi attimi di brivido ma «Shaka» si rialza, si fa contare e resiste ancora una volta fino alla pausa. Parisi è ormai *incontenibile*: dispone a suo piacere del rivale, cerca con ostinazione la conclusione anticipata. L'incontro è ormai deciso.

Una riunione con un lungo antipasto di incontri. A cominciare dal test mancato per Kalambay: un po' di balletto, molte schivate e un'azione dopo 30 secondi che ha mandato al tappeto l'americano Evans tra i fischi delusi. La scherma di Sumbu è durata pochissimo, ancor meno quella dell'avversario sempre buttato avanti senza mai trovare il bersaglio. Più impegnato Piccirillo dal peruviano Melendez che è riesciuto a portare a termine *gli inonali sei round di* un incontro dominato dall'italiano più nello stile e nella difesa che nella voglia di combattere. Non è stata proprio una serata magica, di quelle capaci di far tornare la boxe mondiale ai livelli d'oro, quando si faceva a spintoni per guadagnare un posto in gradinata e il parterre era gremito di vip piombati direttamente dal jet set internazionale. O almeno così sperava l'organizzatore Renzo Spagnoli. Il pubblico romano ha risposto sì, ma non si è particolarmente eccitato all'idea dei pugni metropolitani formato Parisi-Avers. Meno dei cinquemila spettatori previsti hanno accolto i due campioni a caccia di rinnovato successo e popolarità. Ambiente niente male, grossolano, rude e appassionato quanto basta: il appuntamento non sono voluti mancare diversi attori e attrici (alcuni per la verità un po' appannati), qualche nome della politica oltre che dello sport. Stefania Sandrelli insieme alla figlia Amanda e poi Franco Nero, Lino Capolicchio, Vittorio Mezzogiorno, Lino Banfi, Giuliano Gemma. L'ultimo re di Roma, Franco Citti, Eleonora Vallone e poi gli olimpionici Patrizio Oliva e Franco De Piccoli e il campione del mondo dei super welter Gianfranco Rosi. Tra i politici Gianfranco Fini superinvitato dall'organizzatore. Inaspettatamente ha fatto capolino anche Renato Nicolini. La boxe è capace anche di questo.

Gli aficionados della «noble art» presenti nel megaimpianto di vetro dell'Eur, ad ogni modo, hanno mostrato di gradire l'accoppiata Parisi-Avers partecipando con entusiasmo incitando e fischiando i pugili acclamando le deliziose signorine che annunciavano l'alternarsi dei rounds. Un entusiasmo che a un certo punto della serata si è trasformato in rissa tra i posti del parterre mentre sul ring se le davano Barbante e Marino. Volato anche qui qualche pugno e ci è voluto l'intervento della polizia per tranquillizzare gli animi. Pochi minuti e tutto è tornato alla normalità. L'ultimo tentativo di riaccendere l'interesse per la boxe mondiale a Roma. Tutti ma carta buona Spagnoli (insieme a Rodolfo Sabbatini) se l'era giocata una decina d'anni fa con Rocky Mattioli. Poi l'interesse è andato scemando senza una ragione apparente. Dei 620 milioni spesi per allestire l'incontro la Rai ne ha versati all'organizzatore 200. Poi ci sono i 160 milioni che ha chiesto e intascato Avers, 180 per Parisi.



Il ginnasta Juri Chechi campione europeo nella specialità degli anelli

Ginnastica iridata Juri Chechi vuole il titolo agli anelli

Per Juri Chechi è un giorno che può valere un intera carriera. Il ginnasta azzurro ripresosi a tempo di record da un gravissimo infortunio tenterà oggi di aggiudicarsi la medaglia d'oro nella specialità degli anelli durante la penultima giornata dei campionati mondiali. Un impresa alla sua portata, almeno a giudicare da quanto Chechi ha mostrato nelle eliminatorie e nella finale del concorso generale

NOSTRO SERVIZIO

BIRMINGHAM. Juri Chechi l'azzurro campione europeo degli anelli tenterà oggi nella penultima giornata dei Campionati mondiali di ginnastica artistica di ripetere la vittoria che lo scorso anno colse a Budapest negli Europei. Se riuscisse nell'impresa si tratterebbe della prima medaglia d'oro italiana nella storia della maggiore rassegna ginnica in cui finora gli azzurri hanno conquistato soltanto l'argento con Romeo Neri nel lontano 1934.

Chechi si presenta alla sfida conclusiva con grande fiducia dopo la prestazione di giovedì sera, quando nel corso della finale del concorso generale ha effettuato uno splendido esercizio conseguendo il voto più alto di tutta la giornata: un 9.632 che se venisse ripetuto anche oggi pomeriggio con molta probabilità gli frutterebbe quella medaglia d'oro di sempre attesa.

Gli avversari più insidiosi saranno il tedesco Andreas Wecker, un uomo dalla massima regolarità e che per ale doti riceve anche sostanziosi apprezzamenti dalle giurie, il coreano Yo Ok Ryul e il kazako Valery Lukin. Qualora il ginnasta toscano dovesse realizzare anche solo l'impresa di salire sul podio si tratterebbe di risultato sicuramente eccezionale. È opportuno e doveroso ricordare infatti che nove mesi fa Juri Chechi dovette interrompere l'attività agonistica e rinunciare alle Olimpiadi di Barcellona per la rottura del tendine d'Achille della gamba destra. Operato dal professor Lamberto Perugia ortopedico all'Università La Sapienza di Roma tre mesi dopo l'infortunio è riuscito con grande tenacia ma con altrettanta grande determinazione a iniziare la rieducazione dell'arto. La terapia svolta presso l'Istituto di Scienza dello Sport all'Acqua Acetosa è stata tenuta sotto stretto controllo dall'equipe del professor Giorgio Santilla. Solo i primi di gennaio Chechi ha fatto ritorno in palestra e soltanto due settimane fa ha sostenuto al Centro Saini di Milano il primo test agonistico che gli ha fruttato in extremis la convocazione in nazionale. In questi Campionati mondiali è migliorato giorno dopo giorno ottenendo nella classifica generale individuale un inatteso e assai gratificante decimo posto.

Federvolley

Conti in rosso Mancano 5 miliardi

ROMA. In Federvolley continua il caos di sempre. Il commissario Mario Pescante è ancora alla ricerca di un volto nuovo per la poltrona più importante per la presidenza dopo che le possibili candidature di Marco Negri e Gianni Lanfranco sono sfumate nel nulla. Intanto sembra che per la vicepresidenza (con ogni probabilità andranno via i due attuali. ndr) ci sia già pronto Francesco Franchi. I problemi per il commissario comunque non finiscono qui. Pescante ha controllato i libri contabili: si parla di oltre cinque miliardi di deficit (e sclusi tra l'altro i premi ai giocatori della nazionale) non pochi per una Federazione che non è fra le prime della lista per i contributi Coni. A questo si aggiunga anche la rinuncia al l'organizzazione dei campionati mondiali femminili (si dovevano svolgere in Italia nel 94) e il quadro è completo. In Federazione è tutto praticamente immobile ingelatinato.

Intanto oggi si incontreranno (in maniera informale) consiglieri federali e vicepresidenti. Un vero e proprio summit dove con ogni probabilità si cercherà di trovare una linea politica che tenda alla riconferma di tutti quanti alle poltrone già acquisite qualche tempo fa in occasione dell'Assemblea elettiva. Proprio quell'Assemblea per la quale la Fipav è stata commissariata.

Intanto oggi si ritorna in campo per il secondo incontro delle semifinali dei play off (in diretta Raidue ore 16.15). Mercoledì scorso a Parma ha vinto il Messaggero di Ravenna. Un risultato a sorpresa per i romagnoli che oggi hanno la possibilità di fare un altro passo verso l'accesso alla finalissima. Non sarà facile comunque eliminare dal gioco la Maxicono. «C'è rabbia, vogliamo riscattarci subito dalla sconfitta in garauno» dicono in coro i giocatori. E domani si gioca anche l'altra semifinale (Misura Milano-Sisley Treviso). Nel primo incontro hanno vinto - 3 a 1 - Bernardi e compagni.

L'Br

Parla Marisa Masullo, veterana azzurra dello sprint
Dure accuse alla Federazione: «Questa è una gestione disastrosa, la peggiore che io abbia conosciuto»

Abbandonate su una pista deserta

«I miei rapporti con la Fidal non esistono. Nell'unico contatto ho scoperto che mi compete una borsa di studio ridicola: un'elemosina». Classe '59, veterana dello sprint azzurro, Marisa Masullo non ha perso la grinta, dentro e fuori la pista. «Questa è la peggior Federazione che io abbia mai conosciuto». «Dovrei smettere a fine stagione: prima sarò la capitana della nazionale femminile in Coppa Europa a Roma»

MARCO VENTIMIGLIA

Giovane velocista cresciuta a pane e atletica con una sola idea in testa: sfondare nel mondo dello sport. Una descrizione che calza a Marisa Masullo come un vestito infilato alla rovescia. Trentaquattro anni a maggio, tanti titoli italiani dietro le spalle, una placca di metallo fissata ad un femore: per questa veterana dello sprint il tempo dei sogni è finito da un pezzo. Lei si considera semplicemente una donna che lavora ancora capace di trovare un paio d'ore al giorno da dedicare alla pista. Tempo prezioso sottratto ai suoi impegni in palestra e ad una difficile carriera da giornalista. Eppure quando i primi raggi primaverili restituiscono un po' di colore alla sua Milano nelle gambe di Marisa ritorna puntuale la frenesia della corsa, quel raptus agonistico che da oltre un decennio le consente di mortificare tutta la concorrenza nazionale. «Eh sì – esordisce la Masullo – anche anche quest'anno ho trovato le motivazioni per non mollare. L'ho fatto per due ragioni. Mi è stato chiesto di continuare per guidare nel mese di giugno la squadra azzurra femminile nella finale di Coppa Europa. E poi c'è un motivo economico. Ho da poco acquistato un appartamento e non posso permettermi di rinunciare ai soldi che mi vengono dall'atletica».

La sua decisione di proseguire sembra aver fatto storcere la bocca a qualcuno.

È vero. Ho avuto pure io questa sensazione. Ma per me rappresenta soltanto un ulteriore spinta quando mi siedo sui blocchi di partenza. E che sia ben chiara una cosa: a decide re di smettere sarò soltanto io.

Forse la Masullo dà fastidio perche vince ed evidenzia la pochezza delle nuove generazioni della velocità.

Probabilmente è così. Però mi devono spiegare per quale ragione dovrei sentirmi in colpa di questa situazione. Non posso certo pensare di farmi da parte solo perché batto le mie avversarie. I veri problemi del lo sprint femminile sono altri. All'inizio degli anni Ottanta quando in Fidal c'era un tecnico prestigioso come Vittori si è pensato esclusivamente a trovare degli eredi a Mennea mentre il settore donne è stato abbandonato a se stesso. È anche vero che nel periodo successivo le velociste di talento si sono contate sulle dita di una mano e quelle poche purtroppo non avevano nemmeno la voglia di fare sacrifici.

In realtà, è tutta l'atletica femminile a patire una crisi cronica

Il mio parere è che la Federazione da diversi anni a questa parte abbia perso di vista le cose più importanti e non solo nel settore donne. Parlo della diffusione e dell'immagine dell'atletica. Bisogna competere con altre discipline sportive e quindi cercare di inventare dei meccanismi che avvicinino le ragazze alla pista. E non mi vengano a raccontare che non ci sono le strutture. L'Italia è piena di impianti di atletica abbandonati.

Sono parole pesanti verso la Fidal ..

Questa è la peggior Fidal che io abbia mai visto. E lo dico una che di gestioni federali ne ha conosciute tante. Siamo arrivati al mese di aprile con le gare alle porte e molti atleti non sanno ancora nulla della programmazione di questa stagione. Io le poche cose di cui sono a conoscenza le ho lette sui giornali, eppure sono la capitana della nazionale. Se continua così non so che fine farà l'atletica italiana.

Ma lei con chi ce l'ha in particolare? Forse il ct Locatelli?

Il commissario tecnico ha il suo carattere però alla fine è uno di quelli che lavora di più. Ma nel suo ruolo dovrebbe evitare certi comportamenti: dire una cosa e poi affermare il contrario con un altra persona. Locatelli a volte perde di vista cosa significa essere il responsabile di una squadra. Ricordo i giorni successivi ai mondiali di Tokio 91 con la rappresentativa azzurra esposta alla critiche della stampa. In quell'occasione il ct andò in tilt invece di difendere i suoi atleti li attaccò pure lui. Comunque sono convinta che i mali dell'atletica italiana dipendono più dall'attuale dirigenza che non dal settore tecnico.

Cerchiamo di concludere con una nota di ottimismo. C'è una ragazza azzurra a cui si sente di pronosticare un futuro internazionale?

Senz'altro è Antonella Bevilacqua nel salto in alto. In questa stagione ha già fatto dei grandi miglioramenti ma credo possa progredire ancora. Se riuscirà ad attestarsi su misure intorno ai due metri sarà competitiva ai massimi livelli.

La Bevilacqua e un'altra atleta in polemica con la Fidal.

E chi non lo è?

Marisa Masullo 34 anni velocista azzurra attacca duramente la federatletica accusandola di inerzia e disorganizzazione

Marisa Masullo, nata a Milano nel 1959, è uno dei più notevoli esempi di longevità agonistica nella storia dell'atletica leggera italiana. Velocista allenata da Adolfo Rotta, ha vinto il suo primo campionato italiano nel 1978 sulla distanza dei 200 metri. Da allora fra 100, 200, staffette e gare indoor ha collezionato ben 41 titoli tricolori. Nel 92 è stata campionessa nazionale dei 100 e 200. È primatista italiana dei 100 (11.29) e 200 (22.88) mentre nei 400 vanta il terzo miglior tempo di sempre (52.41). In campo internazionale vanta una semifinale olimpica (200) a Los Angeles 84 ed una medaglia di bronzo conquistata nei 60 indoor dei campionati europei 83.

Bufera senza fine Fidal alla deriva

«Quelli che conoscono la tempesta si annodano con la bonaccia». È forse ispirandosi a questa massima che da qualche anno i dirigenti della Fidal hanno spostato la sede federale nel mezzo di Capo Horn. Il barometro dell'atletica italiana continua imperterrito ad indicare la burrasca ed il tempo in cui ci si limitava a parlare di risultati e record è un lontano ricordo. Merito degli uomini che si sono alternati sulle poltrone della Fidal nell'ultimo quadriennio. In primis il presidente Gianni Gola. L'uomo che doveva rilanciare l'intero movimento dopo la brusca caduta di Nebiolo e che si è invece rivelato assolutamente inadeguato di fronte alle molte necessità dell'atletica. Ma questa è una storia già più volte raccontata. Negli ultimi mesi c'è stato invece un ulteriore peggioramento. Con l'insediamento del nuovo governo Fidal presieduto sempre da Gola ma con il rientro di molti uomini dell'era nebioliana la tempesta ha assunto la forza di un ciclone. E ad essere travolto è stato il bastione fondamentale su cui si reggi una qualsiasi federazione sportiva: il rapporto fiduciario fra vertice e base. Dopo anni di inconcludenti guerre di potere fra dirigenti ad averne abbastanza sono proprio gli atleti. Alcuni di loro Panetta, Di Napoli e Masullo hanno lanciato dure accuse proprio dalle pagine di questo giornale. Ma i tre sono solo la punta di un iceberg che viaggia veloce verso il malconcio veliero Fidal. In Federazione c'è chi pensa di salvarsi legandosi alla poltrona. Fatica sprecata: affondera con tutta la nave.

M.V.

Pero Skansi tecnico della Benetton

Eurobasket. Coppa in fumo

Skansi tra sussurri e grida Ma la sconfitta di Atene è solo colpa della Benetton

In principio fu Crissi. C'è un complotto contro di me e la mia famiglia. Poi uno stuolo di politici meno famosi, quindi addirittura il senatore Andreotti. Tutti «perseguitati eccellenti». Buon ultimo lo sport. In settimana il Pescara ha definito una montatura le voci su presunte partite vendute: giovedì sera Pero Skansi ha attribuito la sconfitta nell'Eurolub addirittura addirittura alla Mafia.

Bentade e Kima ovviamente non c'entrano. Quella a cui si riferisce il coach trevigiano è una Cosa Nostra di stampo federale colpevole di aver spedito due killer in grigio ad Atene. Obiettivo (riuscito sì direbbe) cancellare a colpi di fischietto i sogni Benetton. Il bello o il brutto questione di punti di vista è che Skansi in parte ha ragione. Che cioè Kemis e Zvch l'altra sera hanno davvero tollerato il gioco sporco dei francesi finendo forse col condizionare il risultato finale. Ma anche così nonostante le tante nefandezze che la Fiba e Stankovic hanno compiuto negli anni il linguaggio e le parole scandite dal coach trevigiano fanno male. Soprattutto a lui e alla sua immagine di nemico delle banalità.

Tu quoque Pero. Troppo facile aggrapparsi a un ultimo foro sul quale si poteva anche fischiare fallo. Troppo semplice dimenticare le mille occasioni che Treviso contro una squadra altrettante volte inferiore ha gettato al vento. Troppo comodo (e poi basta così ma solo perché sono finiti i sinonimi) dimenticare l'arbitraggio garantista della semifinale ottenuto di fronte a una squadra – il Paok – contro la quale i possibili gap geopolitici erano in teoria infinitamente superiori. Meglio molto meglio le dignitosissime lacrime di Kukoc.

M.B.

Domani la Benetton semifinale scudetto in palio dovrà trovare energie e lucidità per chiudere il conto con la Panasonic. Un ostacolo vero da affrontare senza quel Ragazzi che avrebbe fatto molto comodo durante l'amarissima notte ateniese. Oggi pomeriggio intanto alle 15.50 (diretta su Raidue dalle 16.35) i rosti Milano tentano di matare Pesaro. L'anticipo televisivo è l'evento da ragione alla campagna dei milanesi sugli orari flessibili – con sentirà di portare al Forum al meno 7000 fans locali. Che aggiunti ai 5.600 di marca pesarese in questi tempi di vacche magre rappresentano un successone.